



G3 STEFANO PORTA/ANSA

TESORI D'ITALIA

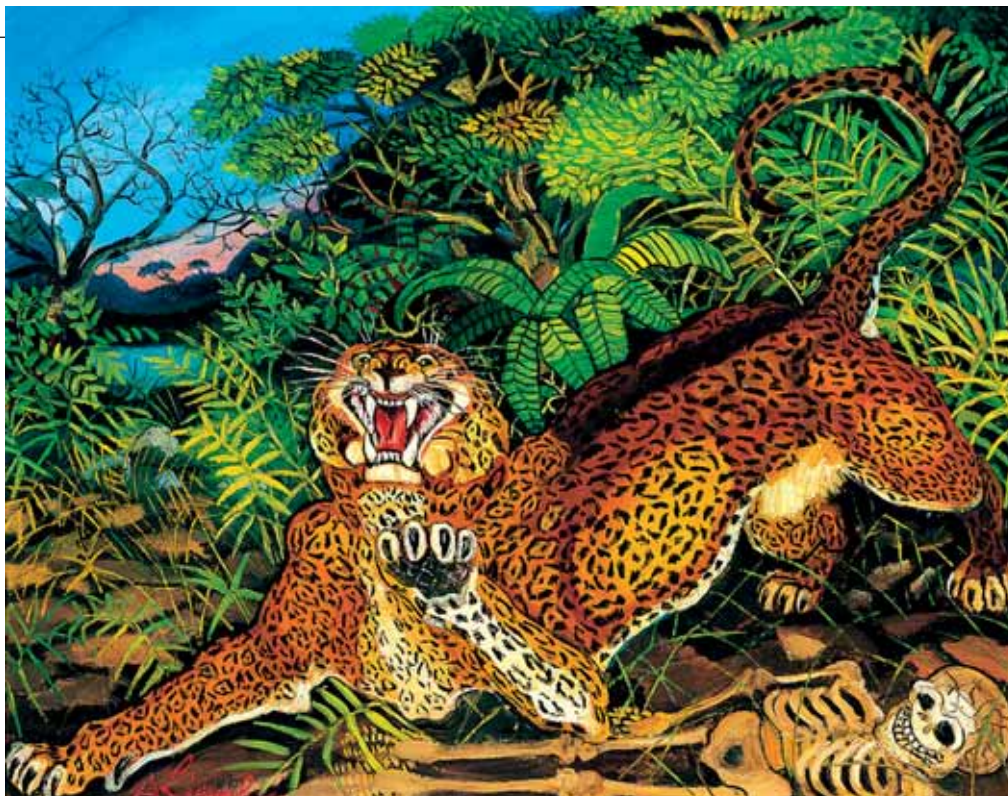
PRESSO IL PADIGLIONE EATALY UNA PRESTIGIOSA MOSTRA A CURA DI VITTORIO SGARBI ESALTA LA PECULIARITÀ DELLA PRODUZIONE ARTISTICA DI OGNI REGIONE ITALIANA

Nel padiglione Eataly, vero cuore dell'Expo 2015, si celebra la biodiversità delle risorse alimentari ma soprattutto, regione per regione, la biodiversità dell'arte, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, una varietà genetica di grandi capolavori concepiti da intelligenze, stati d'animo, emozioni che rimandano alla natura dei luoghi, delle

terre, delle acque, dei venti che li hanno generati. Si elude in tal senso il pregiudizio del primato dell'arte toscana sul quale si era costruita la storiografia a partire da Giorgio Vasari, dando piuttosto spazio all'esegesi del 1934 del critico d'arte Roberto Longhi.

L'esposizione "Il tesoro d'Italia", a cura di Vittorio Sgarbi, offre una

vasta selezione di 350 opere, dal Trecento al Novecento, di capolavori articolati in sezioni regionali ai fini di evidenziare la peculiarità della produzione artistica di ogni regione. Si vuole evocare lo stesso incanto e stupore dei letterati francesi dell'Ottocento e dei nobili del Settecento che si apprestano al "Grand Tour" per visitare bellezze e ricchezze inespri-mibili. Da questo confronto risulta evidente il riconoscere attraverso la stessa varietà, come in un coro o in un mosaico, l'immagine di un'unità profonda, l'aspirazione a uno stile e a uno spirito unitario. Le diversità contano meno delle affinità. La dimensione politica e spirituale dell'Italia palpita nella dimensione eroica del nostro Risorgimento. I ritratti di Anita e Giuseppe Garibaldi di Girolamo Induno ne documentano il *pathos*.



Nelle foto, la presentazione dello spazio espositivo "Il tesoro d'Italia" col curatore Vittorio Sgarbi. A sin.: Antonio Ligabue, "Leopardo" (1955).



Non si vuole dunque esaltare quella "bellezza" cantata da *I Demoni* di Dostoevskij, sconsideratamente posta al di sopra dell'*humanitas*, quanto piuttosto una "bellezza" celebrata a tutto tondo da una mente sensibile e un cuore pronto che si stupisca a ogni sguardo rivolto a un *kalòs* (bello) capace di valenza salvifica in quanto porti in sé una traccia della bontà

originaria delle cose. L'idea dell'Italia nella sua unità si pone dunque, prima che nel Risorgimento, attraverso la dimensione dello spirito, lo stile e l'unità della lingua, proprio in quegli endecasillabi di pura teologia scolpiti da Dante ne *La Divina Commedia* – qui illustrata da Amos Nattini tra il 1919 e il 1939 – e in quella "sciaccatura in Arno" scientificamente

progettata da Manzoni, esposto in un ritratto, per dare agli italiani un linguaggio comune, il "fiorentino".

Un omaggio alla Milano cristiana, un richiamo ineludibile ai valori della città che fu capitale del cristianesimo con sant'Ambrrogio, sant'Agostino, Federigo Borromeo, Alessandro Manzoni, quel cristianesimo espressione di altissima civiltà e di cultura, primarie rispetto alle arti figurative stesse. L'incanto di musicale dolcezza dell'emiliano Guido Reni, sogno di classica bellezza con anima cristiana, tra grazia e decoro anticipa lo splendore cromatico della pittura tonale dei veneti, tono su tono, in velature contrapposte, che prende vita dallo "sfumato della prospet-

tiva aerea" di Leonardo.

Quale, dunque, il tratto comune degli italiani, il talento, la grandezza? Il genio e lo stupore, precisione scientifica e intuito, raffinata semplicità e istinto selvaggio alla Ligabue, tonalismo e armonia di Giovanni Piazzetta e disegno netto di Donatello, profumi della Sicilia di Guttuso e "notte bianche" del torinese Ezio Gribaud. ■